

LA RELAZIONE NON STRUMENTALE

Trentacinque anni di relazione politica e di amicizia

di Livio Dal Corso

Per quanto riguarda la storia della mia relazione con Adriana e del motivo per cui dura da così tanto tempo e in che modo, devo ritornare un po' agli inizi, ripercorrere il passato, a partire dal 1974 o 1975.

In quegli anni frequentavo l'Università di Padova e facevo volontariato insegnando lingua francese alle scuole serali "150 ore", che erano state organizzate dalla parrocchia, da studenti universitari/e, dai cittadini e cittadine, nei diversi quartieri di Spinea. Questo è accaduto prima che le 150 ORE fossero istituzionalizzate. Ho conosciuto Adriana in questa circostanza, nel suo quartiere, dove era animatrice di diversi gruppi spontanei, di bambini e bambine e di donne. E alle donne si rivolgeva e le sollecitava a partecipare alla scuola serale per prendere il diploma di licenza media.

Adriana era in fase di separazione dal marito ed era molto impegnata sia con il lavoro che socialmente nel quartiere. Così iniziò la nostra amicizia che dura ancora.

Ciò che mi ha colpito di lei è che non aveva paura di mostrarsi bisognosa: senza piangersi addosso, ma con dignità non esitava a mostrare il bisogno di compagnia, di amicizia, di dialogo. Un bisogno molto umano che provavo anch'io senza farlo diventare pesante. Però non è una cosa facile questa, io ho apprezzato questo modo di essere perché il sentire il bisogno delle persone fa cadere molte barriere. Quando ti presenti per quella che sei, senza facce particolari, senza fare alcuna finta, fai sentire più libero chi ti è davanti. Ricordo che i primi anni, quando era sola e aveva le bambine piccole, aveva bisogno proprio di compagnia, prima di tutto, di confronto e di scambio di ragionamenti, al di là dei bisogni materiali, così che il dialogo diventava vera comunicazione, diventava voglia di comunicare, desiderio di interloquire, di stare in relazione. Questa esperienza è stata molto stimolante, mentre, di solito, non è vissuta in questo modo anche se le persone hanno in sé questo interesse, questo desiderio. Invece è capitato a noi ed era proprio una cosa vitale, si percepiva. Secondo me questa è una esperienza anche intima, che prende, che fa parte della persona, non è un interesse così, estemporaneo, che capita una volta e poi finisce là.

Altro particolare che mi attraeva era che avevamo un interesse comune per tutto, insomma su tante cose: la brama di conoscere le persone dal punto di vista politico, affettivo, dal punto di vista culturale. Il fatto di sentire che non c'erano dei settori stagni. Se stai nella chiesa parli con quell'ottica, se vai al partito parli di quella politica là, se invece vai di qua, da Adriana, mi ricordo, in quegli anni, si poteva parlare di tutto e di tutti gli argomenti. Non solo si poteva, ma era interessante parlare di tante cose: quindi una dimensione questa che io chiamo umana, mentre molte volte si è settorializzati: hai l'amica del cuore o l'amico, hai la politica, ma tutto separato. Quando invece sei libero di parlare di tutto provi un senso di completezza della persona, quando vai per compartimenti stagni si fatica a conoscere le persone.

Questo, io penso, ha fatto conoscere me come io conosco lei. Ci sono ancora tante cose da fare e da scoprire e non è mai finito, però mi domando, pensando soprattutto a tanti anni fa, ai primi anni della nostra relazione: perché dura da così tanto tempo? Perché, secondo me, in questi anni si è stabilito, insieme ad un'altra cosa che è l'onestà di fondo, una limpidezza, cioè il sapere di non essere strumentalizzati. Questi sono dei pilastri validi su cui è costruito il rapporto. Pilastri che non possono essere scalfiti dalla difficoltà di comprendersi, da cose che capitano al momento, perché ci sono sempre.

Queste sono alcune cose che sono state stimolanti per me e che hanno costituito il fondamento di un'amicizia che dura da trentacinque anni. Un'amicizia che è durata anche in seguito, anche quando io non sapevo niente del pensiero della differenza sessuale, come non sapevo niente neanche della ricerca su Persona e Comunità che Adriana faceva a Casanova (PV). Quando Adriana mi ha invitato ad andare a Casanova, una volta, per vedere il lavoro che là si svolgeva, io ho accettato e ho capito anche l'interesse che poteva destare quella ricerca, al di là delle confusioni che c'erano di qua e di là. Ho capito l'essenza, probabilmente meno di quello che avevano capito Marco, Gianni e altri con i quali lei ricercava, però a me è rimasta impressa questa ricerca come una cosa valida. Capisco quando Marco e Gianni

dicono: noi non veniamo fuori adesso, noi veniamo anche da quella storia là.

Dopo c'è stato l'incontro con il Pensiero della differenza. Io, noi tre non ne sapevamo niente, però quei pilastri, su cui si fondava la nostra amicizia, mi hanno portato a dire: va bene, se tu, Adriana, proponi questo, vediamo, sentiamo che cosa è, che cosa vuol dire. Non siamo partiti in quarta, non abbiamo capito tutto allora, forse io non ho capito tutto neanche adesso.

Non è stato l'interesse per la proposta in sé, ma quelli che io chiamo pilastri che ci avevano permesso di vederci a nudo, di conoscerci in profondità, mi hanno fatto accettare la proposta, qualsiasi fosse, così, semplicemente.

Posso essere o non essere d'accordo, non capire subito che cosa mi viene proposto, però la relazione che ci lega fa sì che il nuovo che lei propone venga accolto senza pensare, senza timori, anzi con attenzione ed entusiasmo voglio ascoltare quello che ha da dire.

Non c'è difesa immediata e questo è importante per il cammino che c'è da fare, il trovarsi, il ricercare insieme.

Si fatica quando si viene strumentalizzati. Capire velocemente quando uno ti prende per "i versi" è una bella cosa, però non si può vivere i rapporti con la tensione e la paura di essere fraintesi o usati. Stare sempre sulla difensiva ti porta a non fare attenzione, a non capire il nuovo, non ti dai alla persona, non usi un'accoglienza, un affetto, una disponibilità che fa sì che le persone si aprano davvero. Questa disponibilità, questo atteggiamento nel rapporto con lei, in questi anni, mi pare di averli imparati; penso di averli avuti e visto fare continuamente da lei a costo di prendere delle cantonate. Questa disponibilità, che usa anche con tante altre persone, a volte fa sì che si prendano delle cantonate, chi più chi meno, ma l'importante è riconoscerle, accorgersene, magari dopo. Essere disponibili verso gli altri è mettersi a rischio, ma vuol dire anche vivere con più libertà le relazioni.

E' difficile da trasmettere il perché di questa libertà nella relazione. Anche in questi giorni alcune donne hanno chiesto come fa Adriana a stare in relazione con tanti uomini e per così tanto tempo. Questo perché c'è la curiosità delle donne, la curiosità più grande che hanno, forse, oggi come oggi, per una come lei.

Ricordo degli accenni di qualche donna quando Gianni ed io siamo andati ad alcuni incontri dove

si parlava di educazione alla differenza sessuale. C'è in parecchie donne, anche femministe, il desiderio di conoscere di più il maschile, c'è una tensione da parte di alcune di riscoprire il maschile, però le ho viste ancora incapaci di capire come atteggiarsi in maniera nuova, positiva, anche magari mettendoci dell'affetto, della simpatia, del sentimento; rischiano di essere molto frivole, superficiali. Forse, in fondo, c'è della diffidenza anche verso gli uomini che si riferiscono al pensiero della differenza.

E' importante che Adriana dica che io, noi abbiamo sentito e sperimentato il suo discorso: "che l'instaurare dei rapporti tra donne e uomini implica tenere conto della complessità dell'altro/a, della complessità della relazione, bisogna tenere conto che le relazioni sono una cosa impegnativa, soprattutto il volere bene e il pensare anche alle altre e agli altri che vivono accanto alle persone con cui siamo in relazione". E' un messaggio da dare: dire che gli uomini, almeno noi che la conosciamo da più tempo, ci siamo sentiti voluti bene, così come eravamo, e che ciò è una cosa importante.

Ad Adriana può venir chiesto quale tecnica abbia adottato, come ha fatto, come si deve fare. Quello che risponderà più che spiegare un metodo o una tecnica, farà uscire l'essenza di se stessa, verrà fuori lei, il suo modo di essere.

Perché tante cose di cui parliamo insieme sono espressioni dell'essere, non ci sono tecniche perché l'unica tecnica è quella della seduzione e lei l'ha scartata fin dall'inizio della relazione. Qualcuna può chiedere di insegnare come si deve fare per stare in relazione con gli uomini, come fosse un compito; in realtà, pensandoci bene, quello che ci diciamo molte volte è il nostro essere, comprensibile a quelle e quelli che in qualche modo hanno vissuto un'esperienza del genere.

Attualmente, oltre agli scambi amicali e familiari, continuiamo ad incontrarci, insieme ad altre donne e altri uomini, nella nostra Associazione *Identità e Differenza*, che ha ormai più di vent'anni, dove proseguiamo con la ricerca culturale e politica e una pratica politica che ci vede impegnati per un cambio di civiltà, a partire dalle relazioni di differenza non strumentali tra uomini e donne.

Mirano, Aprile 2009